› ESTERO

Andrew Moravcsik, politologo

«L'EUROPA, SUPER POTENZA INVISIBILE DESTINATA A DURARE PER DECENNI»

L'Intervista

Carlo Muzzi
c.muzzi@giornaledibrescia.it

Oggi si festeggia il giorno dell'Europa e nella riflessione sul futuro dell'Unione europea il Andrew Moravcsik, docente di Politica alla Princeton University ha rilasciato un'intervista al Giornale di Brescia.

Professore recentemente ha pubblicato un saggio definendo l'Europa una superpotenza. Una posizione non convenzionale: gli stessi leader europei parlano di un'Europa in crisi esistenziale. Cosa replica?

L'Unione europea non è in crisi esistenziale. Si tratta dell'esperimento di cooperazione internazionale volontaria di maggior successo della storia mondiale. La cooperazione tacita e formale tra gli Stati europei funziona in maniera così affidabile che nei rari casi in cui non si realizza il mondo intero ne prende nota.

L'Ue si definisce come una soft power, una potenza pacifica. È sufficiente per essere influente nella politica internazionale?

L'Europa è un'autentica superpotenza e lo sarà nei prossimi decenni. Il suo potere resterà radicato per almeno un'altra generazione, a prescindere dalle attuali crisi che l'hanno colpita. Ma non la si dovrebbe definire semplicemente come una potenza pacifica. Nello spettro che va dal potere militare a quello cosiddetto soft passando per quello economico, l'Ue è simile o supera gli Stati Uniti e la Cina nella sua abilità di proiettare la propria influenza regionale. Per quanto riguarda quella globale è di gran lungo davanti alla Cina, alla Russia e a chiunque altro. Le nazioni europee schierano in maniera consistente truppe all'interno e oltre i propri confini: attualmente oltre 100mila militari europei sono attivi in tutto il mondo, basta aggiungere che quelli cinesi sono quasi zero. L'Europa gestisce il potere economico (sanzioni, accordi commerciali, condizionamenti, negoziati multilaterali) con una capacità ed un'efficacia ineguagliata da parte di ogni altro Stato. E anche gli strumenti di applicazione del soft power, per convincere altri Stati a cambiare il loro approccio, sono ineguagliati. In Europa sono ospitati un numero superiore di studenti stranieri rispetto a Cina e Stati Uniti. E ancora, è il modello dominante mondiale per l'architettura costituzionale dei suoi Stati membri e per la regolamentazione economica globale. Per quanto riguarda il buon governo e l'organizzazione sociale, l'Ue ha la migliore reputazione mondiale e proietta un imbattibile influenza culturale in settori che vanno dallo sport all'alta moda per arrivare al cibo. In sostanza, l'Europa è una superpotenza invisibile.

Cosa replica alla quasi totalità degli analisti e dei giornalisti che non considera l'Europa una superpotenza?

La ragione per cui i giornalisti e gli analisti interpretano nel modo sbagliato questo aspetto è che sovrappongono l'Ue con l'Europa. Alcuni successi dell'Europa sono raggiunti grazie al mandato formale di Bruxelles. Ma la maggior parti sono raggiunti grazie all'azione collettiva dei 28 singoli stati, attraverso la costituzione informale di coalizioni dei volenterosi, attraverso politiche a più velocità a cui non tutti gli Stati Ue aderiscono e attraverso altre organizzazioni come la Nato o le Nazioni Unite. L'Europa è influente, non conta come questa influenza viene raggiunta.

Ted Malloch, il probabile futuro ambasciatore Usa presso l'Ue ha dichiarato che l'Eurozona si dissolverà in 18 mesi. Lei cosa pensa?

La Brexit avrà un risultato ironico perché poco cambierà nei trattati e sarà ai danni del Regno Unito

L'ambasciatore Malloch, che si dice sia stato suggerito a Donald Trump da Nigel Farage come ambasciatore in Europa, ha già pessimi precedenti. Quando è circolato il suo nome ha detto che l'euro si sarebbe dissolto e ha fatto altre due previsioni, sbagliate. Innanzitutto aveva previsto che le elezioni di quest'anno in Europa avrebbero cancellato l'Ue come la conosciamo. Cosa vediamo per ora? Niente è cambiato in Olanda, il presidente più europeista da decenni è stato eletto in Francia e le elezioni tedesche saranno disputatr tra un candidato pro Europa ed un ultra europeista. Poi, Malloch aveva previsto che l'Unione europea e gli Stati Uniti avrebbero potuto fare un accordo commerciale bilaterale nell'arco di 90 giorni dall'arrivo di Trump alla Casa Bianca. In realtà vediamo che Trump non ha ottenuto quasi niente nei primi tre mesi, non è in grado di gestire il Congresso (che la responsabilità per il via libera ai trattati commerciali). Anche per le intese commerciali di piccola scala ci vogliono 10/15 anni per negoziati, ratifica ed applicazione. L'ignoranza di Malloch su questi aspetti basilari mostra la reale mancanza di conoscenza delle politiche - sia nell'amministrazione Trump sia tra gli euroscettici britannici. Benché io sia in qualche modo critico sulla politica dell'euro, sospetto che la previsione di Malloch su di un suo dissoluzione non si realizzerà.

Cosa si aspetta dalla Brexit?

Il risultato sarà ironico: solo alcune politiche principali cambieranno e saranno tutte a svantaggio del Regno Unito. Di sicuro la situazione sarà presentata diversamente - una membership associata, l'ingresso nell'Efta o intesa speciale bilaterale - ma per il Regno Unito è il classico esempio di ciò che voi italiani definite «darsi la zappa sui piedi». Questo sarà l'unico risultato possibile, perché la posizione negoziale britannica è quella di mantenere praticamente la totalità degli accordi esistenti: il mercato unico, i regolamenti comunitari, la cooperazione di difesa, la cooperazione per la ricerca e l'università. Le uniche eccezioni sono le leggi sui migranti verso il Regno Unito e forse le tariffe comuni per il commercio estero. Londra deve farlo perché metà del suo interscambio commerciale è con l'Europa e non ha nessuna realistica possibilità di aumentare gli scambi con gli Usa, la Cina, l'India o altri. Siccome sono gli inglesi più dipendenti dall'Europa di quanto lo siano gli europei da Londra, il Regno Unito si trova in una posizione negoziale debole: dovrà accettare l'80% dei trattati già esistenti mentre gli europei potranno scegliere a proprio favore cos modificare, a partire dalle politiche bancarie e dai capitoli di spesa.

Manifestazione pro Europa. Manifestazione in Germania durante le celebrazioni per la festa dell'Europa

IDENTIKIT

Andrew Moravcsik.
Classe 1957, allievo di Stanley Hoffmann ad Harvard, oggi è il direttore dell'European Union program della Princeton University dove è docente di Politica. È senior fellow al Brookings Institution, ma è noto anche per la rubrica fissa dedicata alle pubblicazioni sull'Europa che cura sulla prestigiosa rivista americana Foreign Affairs. La sua opera più famosa e più citata è sicuramente «The Choice for Europe» (Routledge 1998) .

Studi europei.
L'intervista che pubblichiamo oggi in occasione della festa dell'Europa completa idealmente l'intervento che lo stesso Andrew Moravcsik ha pubblicato sul nostro giornale nell'edizione di giovedì 4 maggio, in cui illustra le ragioni della superpotenza europea.

La festa dell'Europa.
Il 9 maggio Bruxelles celebra sé stessa. La data è l'anniversario della dichiarazione di Schuman. In occasione di un discorso a Parigi, nel 1950, l'allora ministro degli Esteri francese ha esposto la sua idea di una nuova forma di cooperazione politica per l'Europa.

L'INTERVENTO

L'eurodeputato in occasione della Festa dell'Europa ricorda le figure dei padri dell'Unione, da Robert Schuman a Jean Monnet

DOBBIAMO DARE FORMA AL SOGNO EUROPEO DI 67 ANNI FA

Luigi Morgano

Quando nel 2009 il primo ministro greco George Papandreu annunciò il rischio di fallimento della Grecia e la paura del contagio avanzava, un sentimento di confusione si diffuse rapidamente tra le capitali dell'Unione. Il «peccato originale» dell'Ue - un'Unione monetaria senza una politica fiscale - si rivelò in tutta la sua ampiezza. Nell'urgenza di trovare una soluzione e in mancanza di soluzioni sovranazionali condivise, s'intraprese la strada del metodo intergovernativo, rispetto al metodo comunitario, che portò alla creazione di uno strumento non soggetto alla supervisione del Parlamento europeo: il Meccanismo Europeo di Stabilità. La crisi finanziaria ha messo a dura prova le istituzioni europee e ne ha fatto emergere pregi e limiti. Populismi e neo-nazionalismi hanno raccolto l'insoddisfazione dei cittadini traducendola in venti anti-europei, con una narrazione dalle conseguenze politiche non calcolabili.

La Festa dell'Europa è quindi l'occasione per una riflessione sulle radici, sulla natura del progetto europeo, sugli obiettivi e sulle priorità. In tale contesto è opportuno rileggere la celebre dichiarazione pronunciata il 9 maggio 1950 da Robert Schuman, che portò alla realizzazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (Ceca): primo mattone del processo di integrazione europea.

«L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. ... La fusione della produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime». Quindi una visione progettuale, di passi concreti, proiettata sul futuro, che mirava alla creazione di un'istituzione sovranazionale per la rinascita politica, economica e sociale dei popoli europei, indipendente dai governi nazionali. La Ceca rispondeva solo alla Comunità e poteva essere giudicata nel suo operato solamente dalla sola Corte di Giustizia europea. La Ceca aveva poteri fiscali e di prestito, che non furono poi attribuiti alla Cee, e di cui ancora oggi - pur avendone necessità - l'UE e l'Eurozona risultano sprovviste. Il bilancio della Ceca era finanziato dal gettito delle imposte sulle produzioni del carbone e dell'acciaio e non aveva l'obbligo del pareggio di bilancio: poteva cioè chiedere prestiti. È evidente che, senza un progetto che guardasse al futuro, la semplice contingenza storica non sarebbe stata sufficiente a compiere quel passo. Nelle sue memorie, Jean Monnet scriveva che l'Europa si sarebbe forgiata nei periodi di crisi, e che dalle risposte avrebbe preso la sua forma. Oggi, come 67 anni fa, stiamo vivendo un periodo decisivo ed abbiamo il compito di dare forma alla nuova Europa che, sempre nelle parole di Monnet, «non coalizzi Stati, ma unisca Uomini».

Buona festa dell'Europa!

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJlR2RicyMjI2IxYjVlYzc2LTgwMjQtNDVkOS04YzBkLTliODE3MGRmZmU2NCMjIzIwMTctMDUtMDUtMTU6MjA6MTcjIyNWRVI=